

«Non prendete niente per il viaggio

ITINERARIO • FRANCESCO • PER • GIOVANI

né bastone, né bisaccia
né pane, né denaro»



GUIDA
PER L'ANIMATORE

CENTRO FRANCESCO GIOVANI ASSISI

«Andiamo ad Assisi!».

È una chiamata a cui i giovani non sanno resistere, tanto forte è l'attrazione che san Francesco e santa Chiara hanno su di loro. La proposta di questo campo (libretto-guida per l'animatore e fascicolo a forma di block-notes per i giovani), vuol proprio favorire l'esperienza di una settimana intensa di cammino, approfondimento, condivisione, preghiera, gioia e amicizia sui luoghi che Francesco e Chiara hanno reso significativi e provocanti con le loro scelte di vita umane ed evangeliche. Il campo nasce dall'esperienza decennale dei frati francescani che operano presso il "Centro Francesco Giovani" ad Assisi, nell'accoglienza di giovani singoli o di gruppi, nell'organizzazione di esperienze di spiritualità per loro (campi estivi, convegno Giovani verso Assisi, esperienze di volontariato, ecc.).

ISBN 978-88-250-4859-9



€ 6,00(I.C.)

**EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA**
www.edizionimessaggero.it

**EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA**

I testi sono a cura dei frati minori conventuali
del Centro Francescano Giovani Assisi

Disegni di Valentina Salmaso

Grafica e impaginazione di Fabio Gallo

ISBN 978-88-250-4859-9

Copyright © 2019 by P.P.F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO - EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

Finito di stampare nel mese di febbraio 2019
Mediagraf S.p.A. - Noventa Padovana (PD)

Pace e bene! Quello che avete tra le mani è un “cammino”. Prima di tutto nel senso molto fisico e pedestre. Perché lo dice Baglioni che «strada facendo, vedrai / che non sei più da solo / strada facendo troverai / un gancio in mezzo al cielo / e sentirai la strada far battere il tuo cuore / vedrai più amore, vedrai». Del resto, già san Pietro lo scriveva ai primi cristiani: siamo «stranieri e pellegrini» (1Pt 2,11; Francesco e Chiara citano molte volte nei loro scritti questo versetto del Nuovo Testamento: per esempio, Rb 6,2: FF 90; 2Test 24: FF 122; RsC 8,1-2: FF 2795; per abbreviazioni e numeri, vd. *Appendice*). I vicoli, le piazzette, gli stessi muri di Assisi emanano un’atmosfera magica, che val la pena andare direttamente in loco a respirare. Questo fascicolo potrà aiutarvi a progettare un camposcuola e/o un pellegrinaggio che vi porterà a recarvi presso una serie di chiese, edifici, persino porte della cinta muraria: sarete invitati a interrogare queste pietre, a lasciarle parlare, a guardarle commossi e curiosi, perché esse sono implicate nelle vicende dei nostri due amici, Francesco e Chiara. A questo punto il cammino diventa interiore, passa dalle parti del nostro cuore e della nostra intelligenza. Provoca la nostra vita. Evidentemente, il percorso che questo sussidio propone si può fare anche senza camminare tutto il giorno qua e là, e persino anche senza andare fisicamente ad Assisi. Ma riteniamo non sia esattamente la stessa cosa. Si può anche pensare di recarsi di volta in volta a visitare i vari luoghi, fare una parte del programma previsto e poi tornarsene alla casa dove si alloggia. O anche fare il contrario. Comunque, in questo manuale potete trovare una scheda su ciascuno dei luoghi che visiterete, molto ampliata e arricchita rispetto a ciò che è invece riportato in sintesi nel fascicolo dei ragazzi.

È un camposcuola pensato per ragazzi e ragazze dai 17 ai 24 anni (età trattabile in su e in giù... a volte dipende dal livello di maturazione del gruppo; tant’è che qui si usa indistintamente sia il termine “ragazzo” che “giovane”, che sono perciò interscambiabili). Ragazzi e ragazze che magari non conoscono se non per sentito dire le storie di Francesco e Chiara, ma un seppur minimo percorso di gruppo l’hanno fatto. È un “camposcuola”, nella convinzione che ciò che questa esperienza permette di vivere risponde non solo al bisogno dei giovani di “fare gruppo”, ma anche all’impegno

della Chiesa di accompagnarli comunitariamente e non solo singolarmente (cf. *Documento finale del sinodo sui giovani 2018/95*). L’obiettivo è di permettere loro un percorso di discernimento, vocazionale in senso largo, sulla propria vita: umano e spirituale. O probabilmente entrambe le cose assieme. Che è la fatica che i giovani fanno, ma allo stesso tempo ciò che cercano: una vita coerente, integra e non a pezzi. Sintesi antica, «gratia supponit naturam, non destruit, sed perficit eam» (*Summa Theologiae* I,2,2, ad 1), e che Francesco e Chiara hanno insegnato e testimoniato con limpidezza e verità. Dove umano e spirituale, terra e cielo, uomo e Dio, si incontrano proficuamente, permettendo alla persona di sentirsi non più parcellizzata ma “una”, di essere aiutata a fare sintesi in se stessa. Martin Buber racconta questa storiella ebraica:

Un chassid del Veggente di Lublino decise un giorno di digiunare da un sabato all’altro. Ma il pomeriggio del venerdì fu assalito da una sete così atroce che credette di morire. Individuata una fontana, vi si avvicinò per bere. Ma subito si ricredette, pensando che per un’oretta che doveva ancora sopportare avrebbe distrutto l’intera fatica di quella settimana. Non bevve e si allontanò dalla fontana. Se ne andò fiero di aver saputo trionfare su quella difficile prova; ma, resosene conto, disse a se stesso: “È meglio che vada e beva, piuttosto che acconsentire a che il mio cuore soccomba all’orgoglio”. Tornò indietro, si riavvicinò alla fontana e stava già per chinarsi ad attingere acqua, quando si accorse che la sete era scomparsa. Alla sera, per l’apertura del sabato, arrivò dal suo maestro. “Un rammendo!”, esclamò lo zaddik appena lo vide sulla soglia» (*Il cammino dell’uomo*, Qiqajon, Magnano [BI] 1990, pp. 33-34).

Lo stupore del riconoscere, la pazienza dell’interpretare, il coraggio di scegliere: prendendo in prestito dalla *Evangelii gaudium* questa terminologia, il Sinodo sui giovani del 2018 ne ha fatto lo stile del ministero dell’accompagnamento dei giovani al discernimento. Diceva papa Francesco:

Nei momenti in cui dubbi e paure affollano il nostro cuore, si rende necessario il discernimento. Esso ci consente di mettere ordine nella confusione dei nostri pensieri e sentimenti, per agire in modo giusto e prudente. [...] Il discernimento diventa indispensabile quando si tratta della ricerca della propria vocazione. Questa, infatti, il più delle volte non è immediatamente chiara o del tutto evidente, ma la si comprende a poco a poco. Il discernimento da fare, in questo caso, non va inteso come uno sforzo individuale di introspezione, dove lo scopo è quello di conoscere meglio i

nostri meccanismi interiori per rafforzarci e raggiungere un certo equilibrio. In questo caso la persona può diventare più forte, ma rimane comunque chiusa nell'orizzonte limitato delle sue possibilità e delle sue vedute. La vocazione invece è una chiamata dall'alto e il discernimento in questo caso consiste soprattutto nell'aprirsi all'Altro che chiama. È necessario allora il silenzio della preghiera per ascoltare la voce di Dio che risuona nella coscienza. Egli bussa alla porta dei nostri cuori, come ha fatto con Maria, desideroso di stringere amicizia con noi attraverso la preghiera, di parlarci tramite le Sacre Scritture, di offrirci la sua misericordia nel sacramento della Riconciliazione, di farsi uno con noi nella Comunione eucaristica (papa Francesco, *Messaggio per la XXXIII giornata mondiale della gioventù 2018* 1).

Ognuno a partire dalla propria particolare esperienza contingente, frutto di una storia concreta e aperto al futuro, è chiamato oggi a rispondere alla domanda di Dio: «Dove sei?» (Gen 3,9). Perché "oggi" Gesù desidera venire nella tua casa (Lc 19,5). Premessa inevitabile, tutto ciò, per un progetto di vita proiettato anche in avanti, verso inevitabili scelte e decisioni. Se vogliamo usare ancora il linguaggio di papa Francesco, dobbiamo dire che nostro compito è aiutare i giovani a "farsi santi", dove la santità è la pienezza della vita: «Voglia il cielo che tu possa riconoscere qual è quella parola, quel messaggio di Gesù che Dio desidera dire al mondo con la tua vita» (*Gaudete et exsultate* 24). I luoghi francescani diventano così "pretesti" per scandagliare la propria vita vera (esperienza positive o negative, affetti, relazioni, paure, ideali, scelte esistenziali o solo di studio...), e intuirvi un progetto di Dio per me che si fa strada a poco a poco. Perciò si parlerà di discernimento, progettazione, scelte, fatiche e gioie. E, perché no?, piace tanto ai giovani: rischio. Ve l'ho detto tante volte: rischia! Rischia! Chi non rischia non cammina. «Ma se sbaglio?». Benedetto il Signore! Sbaglierai di più se tu rimani fermo, ferma (papa Francesco, *Discorso a Villa Nazareth*, 18 giugno 2016).

La descrizione dei singoli luoghi e del loro significato francescano, i brani tratti dalle Fonti Francescane e dalla Bibbia, la preghiera dei Salmi o quelle di Francesco e Chiara, le citazioni di canzoni, poesie, brani della letteratura di tutti i tempi e da tutti i luoghi (talvolta persino improbabili o inaspettati), dovrebbero fornire materiale in tal senso, per aprire percorsi di pensiero, approfondimento e condivisione. Per approdare, infine, all'obiettivo della massima attualizzazione e personalizzazione di ogni discorso, a delle domande-provocazioni rivolte direttamente ai giovani. Per far intuire ai ragazzi che la proposta di Dio per la loro vita è davvero la migliore che possa esserci! Perché possano esclamare: «Posso fidarmi e posso rimboccarli le maniche...».

Uno schema di lavoro, questo, fondamentalmente semplice e ripetitivo, più o meno lo stesso per ogni giorno. Basta una penna o una matita e un paio di sandali... In questo camposcuola non c'è tutto san Francesco e nemmeno tutta santa Chiara (e, perciò, nemmeno tutta Assisi o tutti i luoghi francescani): perché non ci stavano, perché bisognava scegliere un percorso e non affastellare tutto il possibile assieme, perché abbiamo deciso di lavorare su sei giorni di campo. E poi perché così si può tornare più volte ad Assisi, e ogni volta scoprirne un pezzo di ricchezza.

Ma anche in quello che c'è, non c'è tutto. Si è preferito proporre una pista, dare indicazioni, suggerire percorsi, offrire qualche spunto, ma lasciare tutto il resto (il di più!) a voi: alle vostre esigenze, alle conoscenze che voi avete della storia del gruppo e di ciascuno dei ragazzi e delle ragazze, e del cammino fin qui fatto e che da qui potrebbe aprirsi. Le riflessioni sono incomplete e pure gli schemi della preghiera: vanno aggiornati e attualizzati. Tant'è che il fascicolo dei ragazzi ha all'inizio una pagina bianca: ci va messo il vostro titolo, le vostre date, il vostro nome. Insomma, dovete personalizzare il sussidio, farvene un vestito a vostra misura e gusto! Eventualmente, nel testo che avete in mano potete trovare idee e suggerimenti per ognuno dei giorni, sia per le attività di animazione che per la preghiera, alcuni seri e altri giocosi. Trovate anche spunti di lectio divina sui brani biblici proposti ogni giorno. Se poi sia bene utilizzare la liturgia delle ore e/o celebrare quotidianamente l'eucaristia, lasciamo a voi deciderlo.

Le varie citazioni di canti, poesie, testi letterari, che i ragazzi trovano nel loro fascicolo, possono essere utilizzati come spunti per la riflessione giornaliera. Ma possono anche essere ignorati, o meglio lasciati a loro. Comunque, viene dato sempre molto spazio per scrivere e annotare riflessioni, domande, preghiere personali e quant'altro. Nell'idea che in un camposcuola per giovani sia da prevedere ampio spazio e tempo personale di silenzio e rielaborazione delle esperienze vissute.

Con le canzoni da cui sono tratti i brevi brani citati, si potrebbe pensare di realizzare una compilation mp3 da lasciare alla fine come ricordo del campo (nel vostro manuale sono riportate le traduzioni dei testi in lingua inglese). Magari anche aggiungendoci il live con la o le canzoni più cantate e suonate al campo. Potete, infine, trovare altro materiale utile nell'area download del nostro sito (vd. appendice).

Non ci resta che ringraziarvi per la fiducia che ci avete concesso: vi chiediamo, per favore, una preghiera per il nostro servizio ai giovani. E vi auguriamo un buon cammino!

QUESTA È LA MIA VITA!

In cammino verso l'oratorio di San Francesco Piccolino

Scheda di approfondimento

Nel centro di Assisi si trova l'oratorio di San Francesco Piccolino. Dovrebbe essere la prima casa di Francesco, dove vi nacque, probabilmente attorno all'anno 1182, figlio di Pietro di Bernardone e donna Pica!

Non ne abbiamo la certezza documentaria ma, come dire?, è un luogo che, nella sua essenzialità e semplicità, si addice alla perfezione ad essere la sua casa natale (un'altra "casa natale" di Francesco viene localizzata piuttosto dove si trova la Chiesa Nuova, a poche decine di metri da qui, costruita nel XVII sec.). Del resto il padre era uno dei ricchi mercanti che qui avevano il loro quartiere (non lontano da San Francesco Piccolino è anche la casa di Bernardo di Quintavalle). Nulla toglie che abitazione e fondaco potessero essere edifici diversi, o che Francesco abbia abitato in più case, naturalmente. Sopra l'ingresso dell'oratorio, sull'arco che protegge un'antica porta ogivale, si legge: «Hoc oratorium fuit bovis et asini stabulum in quo natus est sanctus Franciscus mundi speculum» (Questo oratorio era la stalla di un bue e di un asino nella quale nacque san Francesco, specchio del mondo). A detta di una tardiva tradizione (sec. XV), nata per convalidare una conformità



tra la vita di Gesù e quella di Francesco, la madre di Francesco, invitata da un misterioso pellegrino, si sarebbe rifugiata in questo locale adibito a stalla, per dare alla luce il figlio; lo stesso pellegrino sarebbe poi torna-

to, per abbracciare il neonato presso il fonte battesimale. Fu Piccardo di Angelo, nipote di san Francesco e anche lui fattosi frate minore, a trasformare nel 1253 questa piccola stanza della casa in una cappellina romanico-gotica, per ricordare ai concittadini e al mondo intero il posto dove nacque lo zio santo. Effettivamente, a partire almeno dal 1286, testamenti e contratti vari erano stipulati dentro o davanti all'oratorio, e in alcuni di essi questo è definito «casa del Santo». Conserva alle pareti tracce di affreschi, alcuni dei quali della seconda metà del sec. XIII, ormai quasi illeggibili.

DA LEGGERE: *Frate Nicola di Assisi: FF 2686 (forse la testimonianza che sta all'origine della leggenda della nascita di Francesco in una stalla; l'unica fonte che cita il nome presunto della mamma di Francesco, Pica); 3Comp 2: FF 1395-1396 (l'infanzia normale di Francesco); LegM 2,2-3: FF 1040-1042 (il padre rinchiude Francesco in casa sotto chiave ma la madre lo libera).*



PER... FARLI PREGARE!

Memoria del battesimo. Facendo memoria grata del dono della vita, si potrebbe in questo contesto rivivere liturgicamente il proprio battesimo: rinnovo delle promesse battesimali, segno della croce con l'acqua benedetta, chiamata per nome e mandato, ecc.




acqua benedetta e aspersione (ma si può utilizzare anche un rametto di rosmarino, olivo, lavanda o simili trovati lì attorno), testo col rinnovo delle promesse battesimali




30 min.




La mia famiglia! Ognuno disegna simpaticamente la sua famiglia, come facevamo da piccoli. Alla fine ognuno presenta la propria famiglia agli altri. Oppure si potrebbe chiedere ad ognuno di rappresentarsi come un albero (alto, basso, fitto, con frutti o solo foglie, carico di frutta o pieno di uccelli, ecc.). Alla fine tutti i disegni potranno stare appesi e visibili per tutta la settimana di campo.

 fogli bianchi, matite colorate, temperino, gomma da cancellare

 15 min. per il disegno

“Legàmi” o “Légami”... A coppie far trovare ai giovani i legàmi e le catene della loro famiglia. Quali sono i miei legàmi con la mia famiglia (aspetti positivi)? Quali sono le mie catene con la mia famiglia (aspetti negativi)? Dai un nome agli uni e agli altri....

 20 min. a disposizione per ogni coppia + eventuale condivisione in gruppo

“La famiglia Addams”. Si potrebbe vedere una breve clip tratta dalla famosa serie televisiva. (per esempio: https://www.youtube.com/watch?v=JmC_bPOk4xM).

 Proiettore, computer

 10 min.

Parola di Dio

Ger 1,4-8

Il brano del profeta Geremia ci consegna una verità incredibile: ognuno di noi è stato conosciuto da Dio, da sempre! Anzi, prima ancora di essere di noi stessi o di qualcun altro, siamo suoi (consacrati, presi e messi da parte per qualche compito divino). Nel linguaggio biblico "conoscere" ha meno a che fare con la conoscenza intellettuale, mentre sottolinea la conoscenza esperienziale, l'amore appassionato e concreto (il verbo ebraico è *jada*, lo stesso usato in Gen 4,1; come significato rimane nel linguaggio semitico fino a Lc 1,34).

Questo è il nostro punto di partenza indubitabile, ciò che “tiene in piedi” tutto il resto, tutto ciò che verrà dopo. Secondo ciò che riferisce il profeta, a quanto pare Dio fa addirittura il tifo per i giovani: ha fiducia in loro, non è certo spaventato dalla loro incapacità o dai loro limiti. In una cultura “anzianocentrica”, come era quella del popolo ebraico (cf. Sir 32,7; in Gb 32,6, Eliu deve giustificarsi per aver preso la parola davanti agli altri due amici di Giobbe nonostante la sua giovane età, e ancora san Paolo, in 1Tm 4,12, sente il bisogno di tutelare Timoteo affinché nessuno ne dispregi la giovane età), ma anche la nostra fino a non tanti anni fa, dove il giovane è per definizione l'inesperto, il non affidabile, quello con i grilli per la testa, quello che deve ancora farsi, la situazione della giovane età diventa prototipo di tutte le situazioni di inferiorità o difficoltà: non sono adeguato, non ne ho la capacità, sono ammalato, sono debole, non lo so, la vita mi ha ferito, sono arrabbiato... Sono dati oggettivi di realtà, ma di fronte a nessuno di questi Dio si tira indietro o sembra mettere in dubbio la sua fiducia in noi. Tant'è che il suo sogno su di noi prevede sin da subito un... mandato: a nome e per conto di lui. Con regole d'ingaggio chiare: fidarci di lui.

Così tutte le nostre paure, che pure sono più o meno reali, si infrangono come onde contro lo scoglio della fede: siamo da sempre parte del grande progetto d'amore che Dio, «mia roccia... mia rupe» (Sal 18,3), ha sul mondo e su ognuno di noi! Certo. La nostra esperienza ci insegna che la vita poi non è più facile solo per questo. Anche a Geremia toccarono insulti, incomprensioni, persino persecuzioni e prigionia. Eppure Dio non prende in giro nessuno: non minimizza né nega i nostri limiti o li risolve lui per noi. Ci promette solo che sarà accanto a noi.

Per questo, e solo per questo, faremo grandi cose: non perché siamo dei supereroi dello spirito che possono contare su qualche super potere o perché siamo nati sotto una buona stella, ma perché in Lui ci chiama a farle...

In cammino verso la Piazza del Comune

Scheda di approfondimento

La piazza del Comune è il centro topografico di Assisi. Da sempre, sin da quando era il foro della città romana (ora completamente interrato, qualche metro sotto il pavimento della piazza). Lo era anche al tempo di Francesco e Chiara, più o meno così come lo possiamo vedere noi oggi.

L'antico tempio romano della dea Minerva, con le sue sei colonne corinzie, risalente al I secolo a.C., era allora prigioniero comunale, e diventerà definitivamente chiesa, S. Maria della Minerva, nel 1539 (con conseguenti restauri, adattamenti, stravolgimenti e abbellimenti: nel XVII secolo fu affidata ai padri dell'Oratorio, a cui si devono gli affreschi con storie di san Filippo Neri; attualmente è affidata alle cure dei frati del Terz'Ordine Regolare; una parte del muro antico è ora visibile dietro all'altare); la torre comunale, accanto, coronata da merlatura ghibellina, non era ancora del tutto completata (osservare con attenzione, per credere, l'affresco di Giotto nella basilica superiore di San Francesco, il primo della serie, con l'omaggio del povero a Francesco, ambientato proprio in questa piazza: le finestrelle del tempio della Minerva sono con inferriate, mentre la torre del comune è ancora scoperta); il palazzo del Podestà, accanto alla torre, anch'esso in costruzione al tempo di Francesco (verrà terminato nel 1228); il palazzo dei Priori (o dei Consoli), nel lato sud della piazza, terminato nel 1377 ma caratterizzato da stili costruttivi di epoche diverse; la bella e fresca fontana, che non esisteva ancora, o almeno non era lì (restaurata nel 1467 dai maestri comacini, assunse la sua forma attuale nel 1762).

Dell'antica chiesa di S. Nicolò, costruita nel 1097, dove Francesco, con Bernardo e Pietro Cattani, si reca a interrogare il Vangelo, non resta altro, all'incrocio con via S. Francesco, che la cripta (ora Museo Civico e entrata per visitare i resti del foro romano sotto la pavimentazione della piazza), e l'immagine della Madonna del Popolo, inquadrata nell'edicola, ma risalente ai primi del '300: dopo un disastroso terremoto nel

1832, fu definitivamente distrutta nel 1925, lasciando il posto al palazzetto delle Poste e delle Telecomunicazioni.

Ma per il resto il valore simbolico della piazza è rimasto uguale, per loro come per noi: è il luogo dello struscio, delle vasche, degli incontri furtivi e ammiccanti tra ragazzi e ragazze, dove mettersi in mostra indossando abiti alla moda, dove vendere e dove comprare (significativamente, ai tempi di Francesco, la piazza era “del mercato”, insomma, una sorta di centro commerciale; sembra anche che, accanto al palazzo dei Priori, vi fosse, più o meno tollerato, un postribulum...).

Da leggere: 2Cel 7: FF 588 (*Francesco e la sua compagnia di amici a zonzo per le strade di Assisi*); 3Comp 21: FF 1420-1421 (*Francesco gira per Assisi a chiedere pietre per S. Damiano*); 3Comp 28: FF 1430 (*Francesco si reca nella chiesa di S. Nicolò con Bernardo e Pietro*); Anper 9.17: FF 1496.1506 (*i familiari e i cittadini deridono Francesco per le vie di Assisi*); LegM 1,1: FF 1029 (*un uomo semplice di Assisi stende il suo mantello ai piedi di Francesco incontrandolo per via*); LegM 6,2: FF 1104 (*Francesco si fa trascinare nudo in piazza*).



Sex and drugs and rock and roll
Is all my brain and body need
Sex and drugs and rock and roll
Are very good indeed.

IAN DURY, Sex and Drugs and Rock & Roll

Sesso e droga e rock and roll
È tutto quello di cui il mio cervello
e corpo ha bisogno
Sesso e droga e rock and roll
Sono in realtà molto buoni.



I can't get no I can't get no
I can't get no satisfaction
No satisfaction, no satisfaction.
ROLLING STONES, (I can't get no) satisfaction

Io non posso Io non posso
Io non posso avere soddisfazione
Nessuna soddisfazione
Nessuna soddisfazione



Smascherati! 1° step: consegnare ad ognuno una maschera (magari da finire di preparare se si può, anche solo il cordino per fissarla alla testa!), e invitare a pensare alle proprie maschere, a come le "costruiamo" nella nostra vita. Chi vuole può scrivere all'esterno della maschera l'atteggiamento con il quale si nasconde agli altri.

Camminare per un po' con le maschere, in silenzio, in mezzo alla gente, e sperimentare la difficoltà di comunicazione, di incontro vero... ma anche di disagio e di vergogna!

2° step: perché metto questa maschera? Cosa temo, quale tristezza, preoccupazione o "incubo" mi spinge a metterla... Scriverlo all'interno della propria

maschera. Si potrebbe eventualmente aiutare la riflessione dei giovani anche con un elenco di "incubi classici" (sono brutto, rimarrò solo, non son simpatico abbastanza, non sarò accettato, gli altri son tutti più bravi di me, più simpatici di me, non riuscirò a realizzarmi, la vita è una fregatura, quello che vivo dentro di me è stupido...).

3° step: condivisione in gruppo o per gruppi.



una maschera di cartoncino per ogni giovane, anche allo stato grezzo (in questo caso ricordarsi di forbici, scotch, graffettatrice e cordino sufficiente per tutti); un pennarello a testa per scrivere



mezz'ora per i primi due step + tempo per la condivisione

Parola di Dio

Lc 7,31-35

A farisei e scribi, e, chissà?, probabilmente anche a molti altri benpensanti e devoti, non riusciva proprio di mandar giù che Gesù di Nazareth fosse un mangione e un beone! Quand'anche non fosse in discussione il suo proclamarsi figlio di Dio, non tolleravano che neppure come pio ebreo, per non parlare di rabbino e maestro dello spirito, si comportasse in quel modo: era disdicevole e contro qualsiasi galateo religioso! Era una faccenda di obbedienza alle sacre norme, di purità, rituale e morale, che veniva messa a rischio nel contatto fisico con i peccatori.

Ma molto più era una faccenda di libertà intollerabile, perché presumeva di rimettere in ordine, in un altro ordine, di relativizzare,

realtà e valori. Gesù è così lontano dallo stereotipo dell'uomo di fede, dell'asceta macerato dalle penitenze! E da par suo fa di tutto per meritarsi e alimentare questa fama "libertina". Si lascia toccare e baciare in pubblico da una donna di malaffare (Lc 7,36-50), condivide un aperitivo di "acqua per la vita eterna" con una donna samaritana al pozzo di Giacobbe (Gv 4,5-42), scrocca un pranzo a Zaccheo, odiato esattore delle tasse (Lc 19,1-10), gioca con i bambini (Lc 18,15-17), non si lava le mani prima di mangiare (Mc 7,1-13), gli piace il vino buono (Gv 2,1-11), chiama Matteo a seguirlo ma non prima di aver banchettato con lui e tutti i suoi amici e amiche (Mt 9,9-13), e via mangiando e bevendo. In fin dei conti, Gesù la cosa più grande in assoluto l'ha fatta proprio durante un banchetto pasquale! Che bello essere discepoli di un Ma-

estro che gode delle sane gioie della vita! Com'è distante questa, dalla visione un po' tenebrosa del cristianesimo che alle volte diamo, come se le gioie della vita fossero da evitare piuttosto che da vivere nella lode al Signore. È vero. In realtà, se capita, accetta inviti a pranzo anche da parte degli avversari farisei (il Simone di Lc 7,36-50).

Così come non si scansa certo se sta per incrociare un mesto funerale (Lc 7,11-17) o incappa in situazioni umane "bestiali" (Lc 8,26-56). Sappiamo che Gesù ribatté più di una volta a queste accuse con il detto: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati» (Mt 9,12), o, in altri casi,

alludendo al banchetto eterno, di cui quelli su questa terra sono rimando e *preview* (Mc 2,18-22). Ma non riusciamo comunque a toglierci l'idea che a Gesù piaccia e interessi tutta la nostra umanità, tutte le ore della nostra giornata. Che per lui non ci siano luoghi maggiormente propizi o adatti di altri per incontrarci. Aprire gli occhi e riconoscere che nelle nostre vicissitudini si dispiega l'opera misteriosa della Sapienza di Dio è un'abitudine che può cambiare il nostro modo di iniziare la giornata e di viverla fino a sera. E che anche una piazza o un centro commerciale possa essere una buona occasione per fare l'uomo... credente.

In cammino verso la Rocca



Scheda di approfondimento

Che panorami da quassù, che ripagano abbondantemente per la fatica fatta per arrivarvi! Non a caso qui già nei tempi antichi venne costruito un fortilizio, che divenne vero e proprio castello ai tempi del vescovo di Maganza, Cristiano, che su incarico dell'imperatore Federico Barbarossa, lo occupò nel 1174. Lo stesso Barbarossa sarà ad Assisi nel 1177, mentre nel 1194 vi risiederà l'erede al trono, il futuro Federico II di Svevia, appena nato a Jesi, affidato a Corrado di Urslingen e a sua moglie. Giusto per ribadire chi comandava.

Ai tempi di Francesco vi dimorava Corrado di Lutzen, duca di Spoleto, i cui sogni di gloria divennero piuttosto incubi nel 1198, quando il popolo di Assisi, fomentato dalle istanze di autonomia dei Comuni umbri, prese d'assalto la Rocca. E non potendosi sfogare su Corrado che era uccel di bosco, ne prese a picconate i muri, di fatto devastandola (non sarà né la prima né l'ultima volta, i ruderi imponenti che si ammirano al giorno d'oggi sono ciò che resta della Rocca Maggiore fatta costruire dal cardinale Egidio Albornoz nel 1365).

Francesco avrà partecipato all'assalto e al saccheggio? L'età, all'incirca sedicenne, lo avrebbe permesso, ma nessuna notizia ce lo tramanda. Conosciamo invece i suoi sogni cavallereschi, alimentati certamente dalla mole della Rocca, ma anche dai racconti epici dei cavalieri di Carlo Magno e dalle canzoni dei trovatori! Se avessimo chiesto al giovane Fran-

cesco cosa avrebbe voluto fare da grande, non ci sarebbero stati dubbi sulla pronta risposta: «Il cavaliere!». E ci provò pure, grazie anche ai soldi del papà: una prima volta gli andò male, nella battaglia contro i perugini a Collestrada (1202; c'erano di mezzo le famiglie nobili assisane che erano riparatte a Perugia durante i torbidi degli anni precedenti, e tra queste la famiglia di Chiara; la pace tra i *boni homines*, detti anche *maiores*, e gli *homines populi*, detti *minores*, verrà solennemente stipulata solo nel 1210), in seguito alla quale si fece pure un anno di carcere duro a Perugia; e una seconda (1204), che gli andò ugualmente male, quando in partenza per le Puglie al seguito di Gualtiero di Brienne (questi combatteva a capo delle milizie di Innocenzo III contro Markwaldo, che voleva usurpare al papa la tutela del giovinetto Federico II), a Spoleto si sognò che era decisamente meglio tornarsene indietro. Eppure quello del cavaliere non era un brutto sogno, fatto di eroismo, violenza, ma anche onore, cortesia, aiuto ai bisognosi...

Da leggere: 1Cel 4-5: FF 325-326 (*Francesco si arruola tra i soldati di Gualtiero di Brienne e sogno di Spoleto*); 2Cel 4: FF 584 (*battaglia di Collestrada e prigionia a Perugia*); Anper 5: FF 1491 (*il sogno del palazzo e delle armi*); FiorCons 1: FF 1897 (*Francesco partecipa a San Leo all'investitura di nuovi cavalieri*).